

Porto Azzurro
«Per le armi l'agente non c'entra»

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENABBI

LIVORNO «Voglio dire tutta la verità. Mancano pochi minuti alle 14 il presidente Monteverde ha già deciso il rinvio del processo per la tentata evasione da Porto Azzurro a mercoledì prossimo, quando Giampaolo Marrocu, il «postino» delle armi, chiede nuovamente di parlare. Il brigadiere Pellino - esordisce - non c'entra niente in questa vicenda. Il numero di targa della sua auto mi era stato dato da mio fratello per pedinare e punirlo del suo comportamento arrogante nei confronti dei detenuti. Dovevo dargli fuoco alla casa o all'auto. Non ci sono riuscito ed allora l'ho indicato come l'uomo che aveva favorito l'ingresso delle armi nel carcere».

Il suo racconto solleva non poche perplessità da parte della corte. Presidente: «E allora come sono arrivate le armi nel carcere?». Giampaolo Marrocu: «Le ho portate io. Mio fratello mi aveva detto che la notte, sulle garritte del muro di cinta del carcere vicino al campo sportivo, non c'erano le guardie. La notte tra sabato e domenica 9 agosto ho scalo il muro e ho lasciato un sacchetto di plastica marroccina vicino alle tribune».

Presidente: «Ha scalo il muro?»
Giampaolo Marrocu: «Sì. Sarà alto due metri, due metri e mezzo, e ci sono dei buchi. Sono salito vicino alla garritta centrale e poi sono asceso per le scale nella garritta».

Potrebbe sembrare la trama un po' approssimativa di un «giallo», ma il difensore del brigadiere Pellino fa notare alla corte che in un'altra occasione, proprio passando dal campo sportivo, un turista francese era arrivato fino al bar che è situato all'interno del carcere. Anche durante la rivolta era circolata la voce, raccolta da numerosi quotidiani, che era possibile giungere all'interno della Fortezza di San Giacomo passando dal campo sportivo.

Particolare che, se confermato, solleva ulteriori perplessità sulle misure di sicurezza adottate nei carceri di Porto Azzurro. Il brigadiere Pellino, alla ritrattazione delle accuse nei suoi confronti, scoppia a piangere. Poi Mario Marrocu accetta nuovamente di deporre di fronte alla corte e conferma, ovviamente, le dichiarazioni del fratello Giampaolo.

Mario Marrocu «Lavorando in falegnameria, che è vicina al campo sportivo, avevo notato dal finestrone che era possibile passare da quella parte e lo riferii a mio fratello, lo gli avevo detto di seppellire le armi vicino alla tribuna, invece le trovai in un sacchetto la domenica 9 agosto prima dell'inizio della partita tra agenti e detenuti».

Presidente: «Ma se è tanto facile entrare nel carcere, perché lei non è scappato saltando lo stesso muro da cui è entrato suo fratello?»

Mario Marrocu: «Perché la notte mi chiudono in cella e di giorno sono guardato a vista».

100 quiz e un improbabile posto
In palio 103 assunzioni
di vigile urbano
presso il Comune di Catania

Concorso per 8000 allo stadio

In circa 8.000 allo stadio Cibali per prendere parte alle prove di selezione per 103 posti di vigile urbano al Comune di Catania. Sono state riempite la tribuna A, quella centrale e la nuova curva sud. Un'immagine usuale forse per una partita di calcio, ma certamente insolita per un concorso pubblico. Ma l'amministrazione comunale non ha trovato di meglio, né un'aula magna, né una palestra.

GIOVANNA GENOVESE

CATANIA Tanta folla al vecchio Cibali non la si vedeva sin dai tempi d'oro del Catania in serie A. Ma ieri mattina non c'era nessun incontro di calcio. Oramai si è assopita la passione dei catanesi per la loro squadra, precipitata nel giro di quattro anni alla «C1» e per il presidente Angelo Massimino i grossi incassi sono rimasti solo un ricordo.

Quasi ottomila giovani (e meno giovani) che riempivano gli spalti non erano tifosi, ma disoccupati all'inseguimento di un lavoro. Tutti ammessi al concorso per 103 posti di vigile urbano disponibili presso il Comune di Catania. Gomito a gomito, uomini e donne (queste ultime in netta maggioranza) con scarse speranze di successo. Alla seconda prova parteciperanno solo in 503 e alla selezione per l'alta saranno a dir poco faticati. Alle 7,30 la piazza Spezzini era già gremita. Un quarto d'ora dopo si sono aperti i tre cancelli principali ed è cominciata lentamente l'entrata dalla tribuna A. All'ingresso i candidati hanno ricevuto un cartellino, poi sono saliti sugli spalti e pazienti hanno aspettato la consegna delle schede.



Una parte degli ottomila aspiranti a un posto di vigile urbano ammassati sugli spalti dello stadio di Catania

aspetto niente - dice Giovanna Tudisco, 25 anni - È la prima volta che partecipo a un concorso, ma sono sfiduciata. So che non ho molte chances e so che già i giochi sono fatti. Ho inoltrato la domanda tre anni fa. Avevo appena conseguito il diploma e non conoscevo la situazione di degrado della nostra città».

Già, Catania, una città in

gravissima crisi occupazionale, guarda come un miraggio ai 4000 posti messi in palio dalle pubbliche amministrazioni messi in palio come nelle lotterie, ma, a differenza di queste, i biglietti vincenti sono preassegnati, il resto è solo neutralità. E così questi ottomila ragazzi avranno speso una giornata allo stadio, senza neanche la soddisfazione di aver partecipato a un gioco.

Accanto alle polemiche, fioccano le battute: «Un concorso povero», ha commentato qualcuno e mai termine fu più azzeccato. Cosa dire di una tavoletta di cartone pressato (30x50) al posto del tradizionale banco? E quei gradoni poi, così scomodi? E meno male che c'era il sole.

In questa storia, chi dormirà sonni tranquilli sarà forse solo Angelo Massimino che si occupa della manutenzione del campo di calcio ed è in polemica col presidente dell'altra squadra catanese Salvatore Tabita, da lui accusato di giocare su quel prato senza fare nulla per mantenerlo in buone condizioni. Nessuno questa volta ha calpestato la sua erba.

Sotto il sole la prova dei candidati
Seduti su scomodi «gradoni»
e, al posto del banco,
una tavoletta di cartone pressato

Whisky falso dalla Bulgaria
Mezza Europa ha bevuto
Johnny Walker
«made in Sofia»

ANCONA

Un traffico di falso whisky «Johnny Walker» proveniente dalla Bulgaria e diretto in vari paesi d'Europa, fra i quali l'Italia, è stato scoperto in seguito ad un'inchiesta condotta ad Ancona dopo il sequestro, compiuto nell'84 di un carico di 28.745 bottiglie del falso whisky inglese La «Kintex», la società statale bulgara di import-export che avrebbe promosso, organizzato e diretto il traffico dal '79 all'84, è stata ripetutamente indicata in passato tra gli altri dalla Daa, l'ente statunitense per la lotta contro il traffico di stupefacenti, e dal giudice Carlo Palermo, come implicata in traffici di narcotici e di armi tra la Bulgaria e la Turchia da un lato e i paesi dell'Europa occidentale dall'altro.

Secondo quanto è risultato dall'inchiesta, per le operazioni finanziarie connesse al traffico di whisky l'organizzazione si appoggiava presso società di comodo - per la maggior parte svizzere - il cui compito era di fungere da «filtro» per le varie attività illecite di carattere internazionale così da rendere più difficile la loro individuazione, con materie prime e macchinari provenienti dall'Italia. L'organizzazione che effettuava la contraffazione era in grado di realizzare quantitativi annui del liquore per un valore di circa sette milioni di sterline (16 miliardi di lire circa).

Da quando, nel 1984, venne sequestrato il falso «Johnny Walker» fino a oggi - come afferma il giudice Razzi che conduce l'inchiesta - è stata compiuta una minuziosa ricostruzione del traffico di whisky, tanto che ora si è in grado di dire con precisione dove e come veniva prodotto il liquore contraffatto, da chi e grazie a quali coperture internazionali. «Sono stati inoltre ricostruiti - prosegue

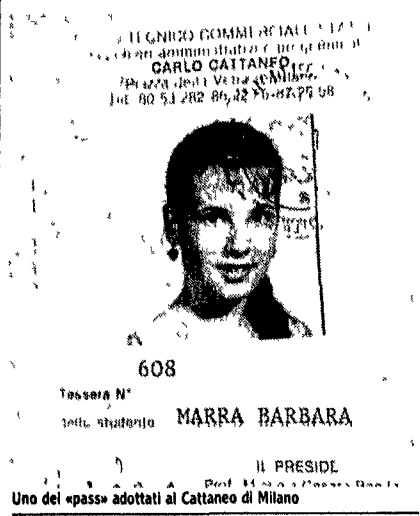
il magistrato - tutti i movimenti di merce e di valuta relativi all'attività dell'organizzazione, così come sono state individuate con esattezza tutte le responsabilità, sia da parte di cittadini italiani, sia da parte di cittadini di altre nazionalità». Gli imputati secondari, arrestati nel maggio scorso, sono stati già posti in libertà provvisoria «mentre gli imputati principali, tutti di nazionalità estera, sono ancora latitanti e ricercati». L'organizzazione, quindi, è probabilmente tuttora operante, e forse impegnata in traffici simili a quello del whisky.

Secondo quanto è risultato dall'inchiesta, per le operazioni finanziarie connesse al traffico di whisky l'organizzazione si appoggiava presso società di comodo - per la maggior parte svizzere - il cui compito era di fungere da «filtro» per le varie attività illecite di carattere internazionale così da rendere più difficile la loro individuazione, con materie prime e macchinari provenienti dall'Italia. L'organizzazione che effettuava la contraffazione era in grado di realizzare quantitativi annui del liquore per un valore di circa sette milioni di sterline (16 miliardi di lire circa).

Il sequestro del carico di whisky falso nel porto di Ancona venne reso possibile da una segnalazione effettuata dai servizi segreti britannici alla Guardia di finanza L'arresto in Italia della merce, trasportata da una nave proveniente dal Pireo (Grecia), fu propiziato da agenti dell'azienda produttrice del vero «Johnny Walker», i quali, agendo in incognito e fingendosi acquirenti della partita di whisky, riuscirono a dirottare il canco dalla Grecia nel porto anconetano.

Al Cattaneo di Milano reso obbligatorio il tesserino di riconoscimento per evitare infiltrazioni di spacciatori

Ore nove, a lezione con il «pass»



Uno dei «pass» adottati al Cattaneo di Milano

A scuola come in un bunker. O, se si preferisce, come in quelle grandi aziende dove, senza tesserino di riconoscimento, si resta fuori dalla porta. Succede all'Istituto per ragionieri «Cattaneo», a Milano, dove gli allievi hanno l'obbligo di portare un «pass» con tanto di fotografia, dati anagrafici e firma del preside, da esibire ogni volta che il personale scolastico lo richieda.

SERGIO VENTURA

MILANO All'Ibm o alla Mondadori è una consuetudine. Per chi partecipa ad un congresso o lavora in certe banche, idem. Ma in classe, quel cartoncino di otto centimetri per cinque, è una novità assoluta. A che cosa serve, signor preside?

Il professor Michele Cesare Basile, 59 anni, di cui tre trascorsi alla guida del «Cattaneo», i 230 iscritti, 49 classi, non ha esitazioni. «Vuole essere una forma di protezione degli alunni nei confronti di estranei male intenzionati. Il tesserino è previsto dal regolamento interno. La proposta

di uscire, ricorrendo anche alle minacce. Per carcarle, a volte ho dovuto chiamare la polizia. Si trovavano giovani nei corridoi che, quando venivano pescati, adducevano le scuse più varie. Lo scorso anno, una ragazza si era addormentata seduta in classe durante la lezione come se fosse un alunno».

Adesso la direzione scolastica impone a tutti i visitatori, siano essi genitori o amici degli allievi di lasciare in portineria un documento di identità in cambio del quale riceveranno un contrassegno da portare bene in vista. «Tanta rigidità trova qualche giustificazione, sempre a sentire il preside, nel dovere di proteggere i ragazzi, almeno quando sono a scuola, dal pericolo droga. Anche se non è il solo» - aggiunge - «Preoccupazioni che sembrano eccessive a più di un allievo. «Sono provvedimenti caparposchi», «Ci si sente un po' dei carcerati».

«L'ho presa male, penso che siamo davanti alla schedatura dei ragazzi» questi alcuni giudizi raccolti tra i ragazzi. E Massimo, quarto anno, chiama in causa tutto il «nuovo regolamento» che da un anno a questa parte restringe le possibilità di movimento degli allievi. «Il portone d'ingresso chiude ermeticamente alle 8,25, dieci minuti dopo l'inizio delle lezioni. Non possiamo arrivare in ritardo, o uscire anzitempo, più di tre volte in un anno rischieremo di perdere l'intera giornata. Non è un po' eccessivo? La scuola modello non si ottiene con cambiamenti di forma, lucidando a specchio un altro o una sala di presidenza mentre ci sono classi compresse in pochi metri quadrati, magari senza lavagna».

Quantunque parte degli studenti abbia chiesto il «lasciapassare» fin dall'86, per i molti altri, distratti o contestatori convinti, che non hanno ancora consegnato le foto, fortunatamente non si annunciano sanzioni.

Roma
Condannati
tre
autonomi

ROMA Sono stati condannati a Roma, in tribunale, i tre giovani arrestati dopo gli incidenti di sabato 17 ottobre, avvenuti in occasione della manifestazione per la pace lungo le strade del centro. Enrico Sin ha avuto no re mesi di reclusione, mentre gli altri due imputati, Fedenco Mariani e Angelo Conti, sono stati condannati ad un anno di reclusione ciascuno. A tutti, però, il tribunale ha concesso i benefici della sospensione condizionale della pena e della non menzione sul certificato penale.

I tre giovani erano stati arrestati dalla polizia nei pressi di piazza del Popolo ed accusati di radunata sediziosa, resistenza, oltraggio e violenza a pubblico ufficiale. Il giudizio si è svolto con il rito direttissimo. Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna dei tre imputati ad un anno di reclusione ciascuno. Ma per i Siri i giudici hanno ritenuto insufficiente il reato di radunata sediziosa.

Sentenza
Strangolò
l'amica:
scarcerata

TORINO Non è stata accolta da polemiche, almeno per ora, la decisione con la quale il giudice istruttore Alberto Oggè ha deciso di rimettere in libertà Betti Stallone, 30 anni, la giovane donna che il 7 luglio dell'86 strangolò con una calza l'amica del cuore, Mana Teresa Trinello, 31 anni. L'ordinanza con la quale la ragazza è stata dichiarata «non punibile» perché totalmente incapace di intendere e di volere al momento dell'omicidio, ma con la quale ne è stato pure disposto il ritorno in libertà, è tuttavia un avvenimento giuridico di rilievo. «Per la prima volta - commenta Ugo Fornari, l'esperto che ha eseguito le perizie psichiatriche sulla giovane - sembra essere stato ammesso il principio che un malato di mente può guarire. Fino all'82, il ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario era scontato per chi veniva dichiarato non punibile, poi due sentenze della Corte costituzionale hanno aperto una nuova strada».

Ma stavolta il carico è legale

Nave con armi bloccata dalla finanza in Liguria

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Una nave carica di armi nel porto della Spezia? Sì è la portacateneri «Andrea Merzario», sorella maggiore della «Merzario Italia» che proprio in questi giorni è entrata e uscita sotto scorta dalle acque caldissime del Golfo Persico. Attraccata a calata Palia, molo 9, doveva salpare giovedì mattina. Invece la partenza slitta e comincia una operazione di controllo a guardia stretta da parte della Guardia di finanza e delle autorità doganali. Pare di sì, e, secondo indiscrezioni, anche esplosivi e, addirittura, una rampa di lancio per missili opportunamente smontata e imballata in qualche container.

Ma il sospetto che a La Spezia si stesse verificando un se-

condo «caso Fatukhail» - dal nome del mercantile del Qatar bloccato sabato scorso nel porto di Savona dopo la scoperta da parte delle Fiamme gialle di 20 tonnellate di armi «non dichiarate» - si è sgonfiato abbastanza rapidamente.

Non appena si è diffusa la notizia del presunto «fermo» del cargo, i chiarimenti sono venuti dall'armatore il gruppo «Andrea Merzario Spa» ha comunicato che tra la merce tra sportata dalla nave omonima c'è effettivamente del «materiale militare», munito peraltro di tutte le necessarie autorizzazioni e regolarmente dichiarato nei documenti di bordo. La motonave, spiega poi la società, opera facendo capo ad un consorzio internazio-

Prevista a Genova in primavera

Ventisei senatori a Zanone: «Sospendere la Mostra navale»

Ventisei senatori di diverso orientamento politico si sono rivolti con una lettera al ministro della Difesa Zanone per chiedere che la settima Mostra navale di Genova, organizzata col patrocinio della Marina militare e in programma la prossima primavera, «venga quanto meno sospesa». Una richiesta che va a rafforzare quella già avanzata da partiti, associazioni, scuole e dallo stesso sindaco di Genova.

GIUSEPPE F. MENNELLA

Ci sono Ugo Pecchioli e Luciano Lama, Maria Fida Moro e Domenico Rosati, Massimo Riva, Giorgio Nebbia e Gianfranco Pasquino, Gianna Schelotto e Arrigo Bultroni, Boldini Guido Pollice e Marco Boato. Sono, in tutto, ventisei senatori comunisti, democristiani, socialisti, indipendenti di sinistra demoproletari, verdi e radicali, autori di una lettera al ministro della Difesa Valerio Zanone. «Una

forma indubbiamente insolita (la lettera) per chiedere che la settima mostra navale italiana in programma per la primavera prossima a Genova venga «quanto meno sospesa».

È una mostra - dice la lettera a Zanone - «indetta e finanziata da un comitato di industrie e con il patrocinio molto impegnato, della Marina militare». Ora, dagli avvenimenti

di questi ultimi mesi emerge «l'intreccio sempre più stretto tra il commercio delle armi e il drammatico aggravarsi della guerra nel Golfo Persico». E, inoltre, «le più recenti inchieste giudiziarie hanno messo in grande evidenza che nel commercio delle armi si riscontrano torbide connessioni con traffici di mafia e droga». Sono i due elementi che «rendono ancora più aspre l'opposizione e la richiesta di annullamento» della mostra già avanzata da partiti, associazioni, scuole dallo stesso sindaco di Genova e dal provveditore agli studi.

Se poi si aggiunge - scrivono i senatori - che gli stessi ministri dell'Industria e del Commercio estero riconoscono che «tutto l'ordinamento legislativo e amministrativo che regola l'intera materia de-

Dove firmare per la legge sui giudici

È in corso, in tutta Italia, la raccolta delle firme per la proposta di legge di iniziativa popolare, promossa dal Pci, sulla responsabilità civile dei magistrati.

I compagni, gli elettori, i cittadini che vogliono dare il loro appoggio alla proposta, possono firmare, oltre che nelle sezioni del Partito e nei punti organizzati sul territorio, anche in tutti i Comuni, presso il segretario comunale.